

La trasmissione della fede nelle nostre aggregazioni

Contributo richiesto dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali (CAL)

elaborato da UCIIM, sezione di Trieste

Settembre 2008

1. Quanto e in che luogo nella nostra vita personale e di Aggregazione incontriamo i giovani?

La nostra Associazione, essendo costituita da insegnanti, non prevede al suo interno la presenza di “giovani” in senso stretto. Al contrario, la nostra professione ci porta a un contatto quotidiano con i giovani. Per noi non solo è possibile ma addirittura doveroso confrontarci, dialogare, costruire rapporti con loro e con le loro famiglie.

Preme sottolineare una dimensione spesso sottovalutata nella nostra professione: quella dell'ascolto. A volte, troppo impegnati a insegnare ed educare, non troviamo il tempo per l'ascolto. Invece è proprio da questa dimensione che dovrebbe partire l'azione educativa.

2. Quali sono i contenuti essenziali del Cristianesimo da trasmettere?

Come tutti i credenti, anche gli insegnanti credenti testimoniano la loro fede innanzitutto con il loro essere e agire: competenza professionale, serietà, attenzione all'altro, “carità” nei rapporti. E, naturalmente, anche con il loro dire e insegnare: preparazione, correttezza e onestà nella proposta dei contenuti.

Però non basta, perché rischia di “ridurre” il Cristianesimo a una condotta di vita, onesta e limpida quanto si vuole, ma sempre limitata a un orizzonte umano e terreno. Viene così inevitabilmente messa in ombra, se non addirittura lasciata ritenere marginale e superflua, la dimensione del soprannaturale. I contenuti propri del Cristianesimo finiscono per passare per accessori; invece ogni insegnante, nella sua disciplina e con mezzi rispettosi e opportuni, dovrebbe far comprendere ai propri studenti che l'accettazione della dimensione del soprannaturale e dei contenuti della religione non implica un'abdicazione alla laicità della scuola, alla libertà o alla razionalità, ma la arricchisce e la completa.

Contenuti essenziali (che il singolo docente dovrebbe innanzi tutto vivere e che potrebbe proporre, con estrema cautela e rispetto, relativamente alla propria area disciplinare):

storia: centralità dell'evento Cristo, sua incarnazione, morte e resurrezione

discipline scientifiche: presenza nel creato e soprattutto nell'uomo della sapienza e provvidenza del Padre, e dell'amore dello Spirito Santo. Nessuna incompatibilità tra scienza e fede

discipline umanistiche: presa di coscienza della dimensione filiale dell'uomo rispetto ad un Padre sempre presente, sempre creatore, sempre amorevole. L'amore incondizionato come unico mezzo per la realizzazione dell'uomo.

educazione alla cittadinanza: il bene comune

“educazioni”(scuola media di primo grado) e discipline di indirizzo (scuola media di secondo grado): il vero, il bello, il giusto come immagine/segno/sacramento di Dio

3. Quale metodo e quale linguaggio usiamo per comunicare la nostra fede agli altri?

Nel caso degli insegnanti il discorso può essere affrontato anche più a monte: è opportuno o addirittura è corretto che un insegnante (di qualunque disciplina) faccia trasparire o addirittura dichiarare ed eventualmente comunicare la propria fede? Molti docenti ritengono di no, e pensano di dover restare assolutamente neutri per non influenzare in alcun modo i loro allievi, in un'ottica di rispetto.

Al contrario, l'insegnante è una "persona" e come tale ha le sue opinioni, posizioni politiche, la sua fede. E se, ovviamente, non deve, non può e non vuole imporle, allo stesso modo non può e nemmeno deve nasconderele: priverebbe i suoi studenti di un'enorme ricchezza e cioè dell'aspetto più qualificante del rapporto educativo, che è un incontro tra persone. Quanto alla "comunicazione", non si tratta di un problema di linguaggio, e nemmeno di prese di posizione più o meno esplicite rispetto a determinate tematiche sensibili: quella della fede è semplicemente una dimensione in cui l'insegnante vive e nella misura in cui la vive la partecipa, allo stesso modo in cui vive e fa partecipi i suoi studenti di tutto ciò in cui crede.

4. Come viene attuata l'istanza missionaria di "uscire dal tempio" ed andare incontro ai lontani?

Dato il contesto secolarizzato in cui ci troviamo ad operare, per gran parte di noi insegnanti il problema si pone in un certo senso al contrario. Ci troviamo quotidianamente in relazione con "lontani" (studenti, famiglie, colleghi) e sentiamo forte il bisogno di poterci confrontare con colleghi che la pensino come noi.

Ai "lontani", in ogni caso, possiamo andare incontro collaborando concretamente su temi comuni o affrontando assieme le stesse realtà, pur consapevoli che le motivazioni profonde per cui agiamo sono diverse. Sono la fiducia e la stima reciproche che consentono di incontrarsi o quanto meno di rispettarci e riconoscersi come interlocutori o collaboratori credibili. Ma va anche sottolineata un'altra dimensione del problema. Nel momento in cui ci determiniamo ad andare incontro ai lontani dovremmo essere disposti ad accettare di subire a nostra volta la stessa "istanza missionaria" da parte di chi, a suo parere, vede noi come i lontani da recuperare. In altre parole, è necessario mettersi in una relazione di parità. Lo si può fare senza paura, perché qualunque onesta ricerca non può che portare alla Verità.

5. Quale attenzione c'è nella nostra aggregazione alla formazione globale (umana e religiosa) degli aderenti?

La nostra Associazione nel suo statuto prevede tra i suoi fini di "promuovere ed attuare la formazione spirituale, morale e professionale dei soci in ordine alla loro specifica missione educativa" (Art. 3 Fini). E' desiderio della sezione coltivare con la stessa attenzione tutti e tre gli aspetti, ben consapevoli che per un credente sono tutti indispensabili. Si intende pertanto proporre ai soci e simpatizzanti sia occasioni di aggiornamento professionale che momenti di spiritualità, preghiera e riflessione sia individuale che comune.

Consiglio sezionale UCIIM di Trieste
(M. Del Fabbro, F. De Marchi, E. Henke)

Trieste, settembre 2008